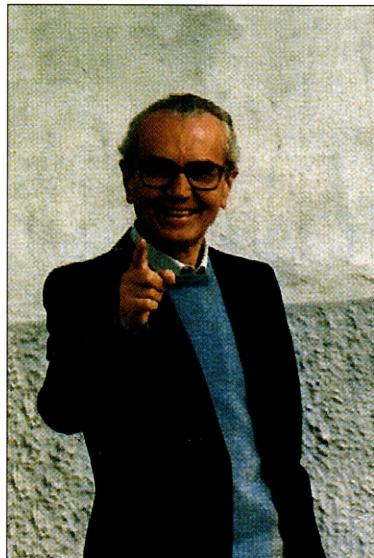


4/3 B 086

**COLLEGIO SALESIANO
"MANFREDINI"
ESTE (Padova)**



Carissimi confratelli.

1. Con animo ancora turbato vi comunico la morte "quasi improvvisa" del confratello

**Sac. PIETRO (Valentino) CIBIN
di anni 71.**

Era appena iniziato l'anno scolastico (1994/95) quando fu colpito da una febbre improvvisa. Sembrava trattarsi di influenza. La presenza della tosse e la persistenza della febbre fecero nascere il sospetto di un principio di polmonite. Gli esami radiologici sembravano confermarlo. Nonostante le cure del caso e di fronte ad un lento e stentato recupero della sua normale attività, il medico curante stesso lo accompagnava in reparto specialistico di pneumologia a Padova per meglio accertarne le cause. Era il giorno della festa di tutti i Santi. Dopo poche ore dal ricovero ospedaliero, una improvvisa crisi obbligò il trasporto in reparto di rianimazione. Il suo cuore cessava di battere nella notte dal 2 al 3 novembre, fermato da quel male che si rivelò irreparabile.

2. Don Pietro era nato a San Donà di Piave (Venezia) il 16 dicembre 1922, in una famiglia cristiana e numerosa che aveva vissuto e sofferto le conseguenze della 1^a guerra mondiale sulla "linea del Piave". Quando egli nacque, quelle ferite della "inutile strage" si vedevano ancora e quasi si toccavano con mano. Ma fin dalla sua prima fanciullezza, i sacrifici vissuti nella sacralità della famiglia, la parrocchia ed il vivace Oratorio Salesiano divennero per il piccolo Pietro segni di sicura speranza ed inizio di una nuova primavera. Compiuti gli studi delle elementari, dopo un breve intervallo, riprese l'impegno nello studio frequentando il

Ginnasio nei nostri Istituti di Gorizia prima e Pordenone poi, ove conseguì l'ammissione al Liceo. Qualche confratello ricorda ancora lo studente Pietro, diverso dagli altri, impegnato nello studio, ordinato, serio, amante delle celebrazioni liturgiche.

Fece il noviziato ad Este (Padova) nel 1942-43 e lo studentato filosofico a Nave (Brescia) nel 1943-45. Erano i difficili anni della fine della 2^a guerra mondiale. Fece il tirocinio a Mogliano Veneto e a Pordenone (1945-48). Dopo il 1° triennio, per la sua maturità, fu privilegiato con l'ammissione ai voti perpetui, e compiuti gli studi di teologia a Monteortone (Padova) nel 1948-52 con lodevoli risultati sia livello di studio che di impegno nella formazione personale, venne ordinato sacerdote nella festa dei santi Pietro e Paolo nel vicino santuario della Madonna della Salute.

In seguito, conseguita la "licenza in teologia" presso l'Università Lateranense di Roma, fu docente e catechista a Castello di Godego (Treviso), a Trento, a Mogliano Veneto, a Verona, a Bolzano; direttore e preside a Belluno (1980-86). E poi ad Este docente nel Liceo, catechista, vicario ed economo negli ultimi due anni.

3. Non è facile mettere insieme le tessere di mosaico che delineano la personalità di Don Pietro nelle sue luci e nelle sue ombre proprie di ogni uomo.

Ebbe una salute delicata, ma sempre sufficiente per affrontare ed assolvere gli impegni di lavoro affidatigli dall'obbedienza. L'ordine e la sistematicità lo hanno sempre aiutato a programmare il lavoro e le fatiche della vita di ogni giorno. E con nobile precisione si rendeva utile ai confratelli e giovani con vivo senso di responsabilità. Possedeva un portamento distinto che gli permetteva di essere sempre all'altezza delle situazioni.

Il suo temperamento, spontaneamente molto affabile e cordiale, risentiva talvolta di "una fragilità che non avrebbe voluto". Era pronto al dialogo, ma talora era per lui una fatica essere flessibile per accettare il giudizio degli altri. Era propenso ad un certo perfezionismo che però talvolta lo spingeva ad esigere anche dagli altri, allievi e dipendenti, ciò che richiedeva per sé. Per questo conobbe prove e sofferenze per sé e per gli altri. Erano piccole e brevi tempeste dopo le quali tornava più luminoso Il sereno. Ed era lui stesso a cercarlo con un gesto, una parola di saluto, una cortesia.

Fu sempre amante dello studio. Ma essendo vissuto in anni di fuoco, la buona riuscita negli studi umanistici e l'amore per la teologia, fecero sì che l'obbedienza lo tenesse comunque impegnato nella vita pastorale della scuola. Ciò non gli impedì di poter riuscire ottimo docente per la preparazione sempre puntuale, per la sicurezza, per la didattica, e come tale stimato da colleghi, allievi, famiglie ed ex-allievi. A ciò era arrivato, ed arrivava, per il suo costante impegno di aggiornamento nelle discipline scolastiche, nella teologia pastorale, nel nuovo orientamento emerso dal Concilio Vaticano II, nella liturgia e nella storia della Chiesa. I libri sono sempre stati per lui dei buoni amici. E questa sua preparazione esprimeva nelle lezioni di scuola come nell'esercizio del suo ministero sacerdotale.

L'ordine e la precisione erano suoi componenti naturali: Il viveva nella sua per-

sona, senza essere ricercato, li otteneva dai suoi allievi nella didattica e nella disciplina, li praticava nelle cose esterne. Durante i due anni in cui fu economo certi ambienti erano diventati come uno specchio. E così avrebbe voluto che fosse ogni angolo della casa, anche là dove tale ordine non dipendeva sempre da lui.

Durante le ore di lavoro la porta del suo studio era sempre aperta d'estate e d'inverno. Era quasi un invito per fermarsi a dialogare per ognuno che vi passava dinanzi. Erano i momenti più felici. Don Pietro era lì con la mente e con il cuore aperto a quanti presentavano i loro problemi, i momenti facili e difficili della loro vita. Molti giovani trovarono lì un momento di serenità e di conforto. Lo testimoniano anche i ragazzi del C.F.P., del Liceo o dei corsi serali con i quali volentieri si fermava a parlare. Così lo ricordano non pochi ex-allievi delle varie case ove era passato. E tra questi anche taluni che lo ricercavano per essere aiutati a ritrovare il sentiero abbandonato: per loro Don Pietro era l'educatore e il sacerdote. La sua felice memoria poi lo favoriva nel ricordare i nomi e circostanze anche dopo anni e questo contribuiva molto a consolidare i rapporti.

Una particolare cordialità e simpatia seppe instaurare con sacerdoti e religiosi che incontrava nel suo ministero ordinario che generosamente amava prestare con grande disponibilità e competenza. Don Pietro era l'amico sempre pronto a prestarsi.

Per varie vacanze estive fu direttore della colonia salesiana di Santa Fosca nel cuore delle Dolomiti bellunesi. In quella stupenda cornice naturale si direbbe che il suo animo era ancor più aperto agli incontri: accogliente e cordialissimo con ospiti e giovani, per molti divenne amico affezionato e sensibile.

Era amante della vita, dei fiori, del canto degli uccelli (che teneva anche in ufficio), della poesia, della maestà e della bellezza della natura. Sembra di vederlo ancora nelle sere d'estate, prima di ritirarsi in camera, passeggiare intorno al parco con la corona in mano. Era solito essere assai mattiniero, iniziare in camera la preghiera delle ore per completarla in Chiesa con la celebrazione delle Lodi, dell'Eucaristia, della meditazione personale sempre fedele e puntuale.

Sono questi alcuni tratti, appena suggeriti, della figura di Don Pietro. Un confratello che gli fu a fianco per diversi anni così li sintetizza:

"E' normale che l'età adulta caratterizzi ogni uomo, secondo una maturazione lenta, spesso sofferta, di quei germi che affiorano, rendendosi gradatamente consistenti, lungo il decorso degli anni che presiedono a tutta una vita. Siamo persuasi che Don Pietro ne avesse viva coscienza e che abbia atteso con tenacia all'opera di affinamento di se stesso in tutta aderenza agli ideali che lo stato religioso e sacerdotale richiedevano senza compromessi. Di qui, la fatica quotidiana di imbrigliare le tendenze temperamentalni in "forme di essere" dignitose e virtuose; di qui, il suo darsi ai giovani con generoso cuore, e ai confratelli in casa o nella pastorale esterna con un impegno fatto di attenzione, di pazienza, di fiducia, di zelo. Il suo cruccio era di non poter sempre realizzare quanto si proponeva o per non essere favorito da particolari doti personali o per incomprensioni altrui o per le mansioni stesse affidategli. Questa, forse, la causa di una certa inquietudine di sottofondo, ma facilmente notabile. Confidenzialmente, talvolta se ne lamentava, ma era anche pronto a riconoscere che non tutto è di tutti.

Traeva la sua forza e la sua luce principalmente dalla vita di pietà, non solo di comunità, incentrata nell' Eucaristia alla quale offriva esempio di serietà, regolarità, compostezza, ma anche nella pronta capacità di raccoglimento individuale, di unione con Dio, di fervore spirituale attivo e sincero. Si aiutava con la lettura e la meditazione di libri scelti e sempre aggiornati.

Puntuale al suo lavoro, lo esplicava con diligenza e perseveranza, accettandone i risvolti inevitabili del sacrificio: a scuola, giungendo sempre preparato, tendendo ad istruire solidamente e più ancora ad educare; nell'assistenza, non sottraendosi mai, se non per forza maggiore; nella direzione, preoccupandosi di tutto e di tutti con larga disponibilità e coordinando attività ed interessi con saggia lungimiranza; nel lavoro di amministrazione, con meticolosità finanche scrupolosa. E sempre nello spirito di Don Bosco, ed in ammirabile fedeltà alla propria vocazione".

4. Al "Manfredini" il 16 agosto 1943 Don Pietro si era offerto al Signore per vivere con Don Bosco in mezzo ai giovani al termine del suo anno di noviziato con la professione temporanea e tre anni dopo con quella perpetua. Al "Manfredini" veniva scritta la parola "fine" alla sua missione nella vita terrena: erano le prime ore del 3 novembre 1994.

I funerali furono celebrati nel nostro tempio «Don Bosco», gremito di giovani, genitori, ex-allievi, confratelli, sacerdoti, Figlie di Maria Ausiliatrice. Ha presieduto l' Ispettore Don Giannantonio Bonato. La salma venne tumulata nella cappella dei sacerdoti nel cimitero di San Donà di Piave.

Se ne è andato con la rapidità di chi non vuoi perdere la grande occasione di giungere presto alla patria, quando le preghiere di tutta la cristianità pellegrina sospingono i defunti verso l'incontro del Signore della gloria.

A questa preghiera della Chiesa uniamo anche il nostro fraterno suffragio, perché la gloria del Signore costituisca per Don Pietro il suo premio e per noi la sicura speranza sia maestra e guida.

Direttore e Comunità Salesiana del Collegio "Manfredini"

Este, 31 gennaio 1995, Festa di S. Giovanni Bosco.

dati per il necrologio:

Sac. **PIETRO CIBIN** nato a **San Donà di Piave** (Venezia) il **16/12/1922**
morto a Padova il **3/11/1994**.

età **71** anni professione **51** anni sacerdozio **42** anni.